

BU SCADERO

◀ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▶

N°429 GENNAIO 2020

ANNO XL € 5.00 - P.I. 08.01.2020

Terry Allen

Just Like Moby Dick

intervista esclusiva e lunga retrospettiva sulla carriera

NOVITÀ

Marcus King

Buscadero Americana

Warren Haynes Benefit Concert

Frank Zappa - Hot Rats/50th Anniversary Box

Jerry Garcia Live vol 12

The Haden Triplets

The Wood Brothers

INTERVISTE

Amy Allison

Lankum

Claudio Troffa

Russell Smith

Jack Scott

Jimi Hendrix

ISSN 1827-5540



Pirella Göttsche Saatchi & Partners - Foto: Massimo Sestini - Contrasto - 02/21/2019 - 19/01/2020 - 02/21/2020 - 02/21/2020

PireCont € 8,50

ARTISTI VARI

BUSCADERO AMERICANA

APPALOOSA 2 CD

★★★★



Una compilation nata per premiare chi ha fatto il crowdfunding per il **Buscadero Day 2019**, che è diventata una compilation vera e propria, un disco fatto per essere venduto ed apprezzato. **Andrea Parodi**, la mente dietro a questo progetto, ha messo assieme una serie di musicisti formidabili che hanno dato il meglio di sé, lavorando solo ed unicamente per omaggiare il Buscadero. E noi della rivista, oltre ad essere grati a questi musicisti, prendiamo atto del fatto che ci troviamo di fronte ad un signor disco. L'idea è quella di prendere alcuni dei musicisti favoriti del Busca e di fare cantare a questi musicisti un brano tra i loro favoriti, ma preso dal repertorio di altri musicisti che sono sempre dei favoriti della rivista. Ed il risultato non poteva essere migliore. Aprono le danze **Thom Chacon e Mary Gauthier** che, in modo asciutto, rileggono *The Speed of The Sound of Loneliness*, di **John Prine**. Una ballata struggente che i due interpretano in modo splendido, due voci, una chitarra e poco altro. E la canzone, che è a sua volta un capolavoro, apre il doppio CD nel modo migliore. **James Maddock** celebra alla grande **Van Morrison**, rileggendo *Madame George*, un capola-

voro assoluto. La rifà in modo personale, creativo, sentito e vissuto. La voce, una chitarra, una fisarmonica e la melodia eterna di Morrison che riesce ancora ad emozionare. Che **Ron Lasalle** fosse bravo, l'ho sempre pensato. Ma che fosse in grado di rifare **Bob Seger** senza farcelo rimpiangere, non lo pensavo proprio. La sua versione di *Roll Me Away* (una delle canzoni di Seger che preferisco) è spettacolare, coinvolgente, poderosa. Lasalle, che ha la voce come Seger, rilegge in modo totale una grandissima canzone, usando piano e band proprio come Seger ed emozionandoci alla grande. Anche **Michael McDermott** fa una grande versione, addirittura *Thunder Road* di **Bruce Springsteen**. Posente, con il piano in decisa evidenza, voce in primo piano e la canzone, un altro capolavoro, che si sviluppa in modo maestoso. Certo che, ascoltare questo brano e poi *Western Stars* ci vengono i brividi, ma al contrario. Dove è finito Springsteen? McDermott ci fa rimpiangere il Boss, e ci regala una versione da pelle d'oca. **Tim Grimm** confeziona una bella versione, poco strumentata ma molto sentita, di *I Know Love is All I Need* (**Rodney Crowell**), mentre **Anthony D'Amato** si emoziona, ma emoziona anche noi, con una spiritata rilettura di *Eve of Destruction*, scritta da P.F. Sloan, ma resa celebre da **Barry McGuire**. Il bravissimo **Brian Mitchell** invece rilegge da par suo un capolavoro dylaniano, *Simple Twist of Fate*. E lo fa in a country way, personalizzandola al massimo. **Chris Buhalis** omaggia il gran-

de **Willie Nelson** con una bella versione di *We Don't Run*, asciutta e fluida. **Jaime Michaels** fa lo stesso con *Pacing The Cage* (**Bruce Cockburn**). Chiude il primo CD una strepitosa versione, in puro mexican style, di *Sonora's Death Row* di **Blackie Farrell**. La fa **Andrea Parodi**, in italiano (*Il Braccio della Morte di Sonora*), ma con tanto di fiati maria-chi, che rendono la cover decisamente bella. Tra le cose migliori di **Buscadero Americana**. Il secondo CD si apre con **Eric Andersen** che interpreta in modo splendido *Snowin' in Raton*, del grande **Townes Van Zandt**. Un grande che rilegge un grande: Andersen ci regala una versione struggente con il violino di **Scarlet Rivera** che lo accompagna, mentre la toccante melodia del texano viene a galla

lentamente. Una versione da antologia. Sorprendente, ma non più di tanto, **Willie Nile**, che rifà *Everybody Knows* di **Leonard Cohen**, alla Willie Nile. **Christian Kjellvander** rilegge in modo molto personale *Listen to Her Heart* di **Tom Petty**, mentre **Jono Manson**, con una full band alle spalle, si diverte a riproporre *Transcendental Blues* di **Steve Earle**. **Annie Keating** invece reinventa *Like a Hurricane* di **Neil Young**: pianoforte e band dietro alla sua voce, per una rilettura diversa, innovativa e creativa, di una grande canzone. Keating mette in evidenza il lato melodico del brano. **The Orphan Brigade** invece ripropongono *True Love Will Find You In The End*, (di Daniel Johnston) tutta giocata sulle voci. Grandissimo **David**

Immergluck che reinventa **John Fahey**. La sua interpretazione di *Dance of The Inhabitants of The Palace of King Philip XIV of Spain* è spettacolare e, caso più unico che raro, non fa rimpiangere il suo autore. **Richard Lindgren** interpreta, voce e piano ma con grande fascinazione, *Louisiana 1927* di **Randy Newman**. E lo fa benissimo. Come pure **Danni Nichols** con la sua sentita interpretazione di *Me and Bobby McGee* di **Kris Kristofferson**. Chiaro omaggio a Janis Joplin. **Johnny Irion ed Olivia Nora Guthrie Irion** chiudono il disco con un sentito omaggio allo scomparso **Neal Casal**, risuonando *Losing End Again*. Un disco concepito da chi ama la musica per coloro che amano la musica. Imperdibile.

Paolo Carù

MARCUS KING

EL DORADO

FANTASY

★★★★½



Un netto cambio di atmosfere accompagna il nuovo disco di Marcus King, enfant prodige della chitarra assunto alle cronache con tre potenti dischi in cui, con la band, metteva a ferro e fuoco il nuovo southern rock. Non uno qualsiasi quindi, a cominciare dalla voce vetrosa e soul, e poi una eccellente tecnica chitarrista impostata sui volumi e sui colori di quel rock nato decenni fa nelle gesta della Allman Bros. Band e arrivato a noi gra-

zie ai Gov't Mule (**Warren Haynes** ha prodotto il secondo album della Marcus King Band), a Derek Trucks e alle tante band che sotto la Mason-Dixon Line amano ancora jammare tra rock e blues. Solo un anno fa **Carolina Confessions** aveva confermato le notevoli potenzialità della Marcus King Band, impressione positiva poi confermata da un esaltante concerto milanese, il secondo dalle nostre parti, ma a sorpresa arriva *El Dorado* sforzo solista del leader con la supervisione di **Dan Auerbach**. Il Black Key è difatti il produttore del disco, colui che ha convinto Marcus King ad entrare nei suoi Easy Eye Studio di Nashville dove in soli tre giorni sono state scritte le dodici canzoni del disco, poi registrate. Auerbach ha coinvolto alcuni musicisti di studio di sua conoscenza, il batterista Gene Chrisman, il tastierista Bobby Wood e il bassista Dave Roe e ha sfruttato l'aiuto dei songwriter Pat McLaughlin, Paul Overstreet e Ronnie Bowman per completare l'opera di scrittura iniziata con lo stesso King. Se i dischi della MKB viaggiavano sulle coordinate di un potente e pulsante rock intriso di tutti gli idiomi del Sud con la chitarra del leader che si ergeva maestosa, qui il discorso è diverso

ARTISTI VARI**COME ON UP TO THE HOUSE: WOMEN SING WAITS**

DUALTONE

★★★★



Un tributo a **Tom Waits**, cantato da sole donne. Una bella idea, indubbiamente. E la dobbiamo a **Warren Zanes**, produttore, ex leader dei **Del Fuegos** ed acceso fan del cantautore. Che Waits non sia facile da interpretare non è una novità. Ma farlo rileggere da un gruppo di artiste femmine è sicuramente una scommes-

sa. E Zanes l'ha vinta su tutti i fronti. Vuoi per la bravura delle musiciste coinvolte, vuoi per gli arrangiamenti, volutamente semplici, lineari, tesi a mettere in risalto la melodia di base. Di canzoni belle Waits ne ha scritte molte. Veramente molte. *Come On Up to The House*, gran bel titolo, ne è la prova lampante. Apre il trio di Portland, Oregon, che si chiama **Joseph** con la rilettura della canzone che dà il titolo al disco. La voce, un pianoforte e poco altro: *Come on Up To The House* è spoglia e affascinante, e la melodia fuoriesce in modo brillante. **Aimee Mann** rifà *Hold On*, in modo molto creativo. Strumentazione scarsa, una percussione e poco altro, e la voce della Mann che ha pieni poteri, e la versione è quasi più bella rispetto a quella di

Tom su *Mule Variations*. **Georgia Lee**, tratta sempre da *Mule Variations*, rivive grazie alla bella interpretazione di **Phoebe Bridgers**: rilettura tenue, pochi strumenti dietro alla voce ed una ballata struggente che narra una storia tragica. La storia di Georgia Lee Moses, 12 anni e di colore, che è stata violentata ed uccisa ed il cui corpo è stato abbandonato poco lontano da casa sua. **Shelby Lynne ed Allison Moorer**, sorelle nella vita reale, interpretano *Ol' 55*, uno dei grandi classici di Waits: rilettura ben fatta, con tanto di sezione d'archi alle spalle. L'australiana **Angie McMahon** interpreta *Take It With Me* (ancora *Mule Variations*) e la trasforma radicalmente con una interpretazione intensa e personale, fragile e arrangiata in modo estrema-

mente asciutto. **Corinne Bailey Rae** riprende invece un altro classico del nostro, *Jersey Girl*, senza particolare personalità. Ben altra cosa è la versione di **Ruby's Arms**, opera di una **Patty Griffin** in gran forma: voce e piano, e poco altro, per una ballata di sei minuti, tesa e profonda, decisamente ben fatta. **Rosanne Cash** si prende carico di *Time (Rain Dogs)*, altro standard del nostro, e la sua interpretazione è bella e pura, profonda e vissuta: tra le cose più belle del disco. *Time* è una di quelle canzoni che nascono belle e che possono essere rese ancora più belle, cosa che a Rosanne Cash riesce grazie alla bella voce ed all'arrangiamento particolarmente curato. Mi piace meno *You Can Never Hold Back Spring*, cantata da **Kat Edmondson**.

Per contro **Iris DeMent** ci regala una straordinaria versione di *House Where Nobody Lives (Mule Variations)*, con una steel guitar dietro alla voce flebile e volutamente incerta. Una rilettura splendida e struggente che conferma la straordinaria bravura delle DeMent. **Courtney Marie Andrews** rilegge alla sua maniera la splendida *Downtown Train (Rain Dogs)*: bella versione di una straordinaria canzone. Chiudono il disco, molto bello a mio parere, le californiane **Wild Reeds** che riprendono *Tom Traubert's Blues (Small Change)*. La ballata di Waits, che incorpora l'inno australiano *Waltzing Matilda*, è una delle sue composizioni più belle e più riuscite e la rilettura del quintetto californiano è ben fatta.

Paolo Carù

e l'intento è quello di esaltare King come autore sfruttando la sua voce intensamente soul, una voce che ricorda i cantanti afroamericani del genere ed il Rod Stewart dei tempi d'oro. Il risultato si può dire raggiunto, non aspettatevi i muscoli, il ritmo a palla e le giravolte chitarristiche, qui gli umori sono più sofisticati, suadenti, morbidi anche se in diversi momenti la chitarra di King lascia ancora il segno, come nel pezzo usato per presentare il disco, *The Well*, dove un'anima blues si sposa con un rovente graffio rollingstoniano. E' una canzone che racconta delle fantasie dell'easy street e simbolizza la fonte di tutte le influenze di King, i tempi duri attraversati e l'essere arrivato a quello che è oggi. Ma è un raggio rock che squarcia *El Dorado* con una irruenza che non si ripete come invece succedeva nei dischi della MKB anche se *Say You Will* suona altrettanto rock con un bell'inciso di chitarra nel mezzo. Ma non è questo il tema generale del disco che, come detto sopra, ha nella voce di King e nel suo songwriting il suo fulcro. Ne viene fuori una esplorazione del R&B sudista e del country-soul eseguito in modo pregevole e personale con un lavoro mai debordante negli assoli, piuttosto attraverso la sottigliezza delle chitarre acustiche, della pedal steel, del pianoforte e di arrangiamenti tanto misurati quanto precisi. Dice tutto il pezzo di apertura *Young Man's Dream*, una ballad



dal vago sentore country con il pianoforte e la lap steel in evidenza. E' il biglietto da visita di un lavoro che non disdegna melodie suadenti e morbidezze, del tutto piacevole all'ascolto, sia che sia una southern ballad in stile Muscle Shoals con tanto di backing gospel come *Wildflowers & Wine* oppure il

soul arrangiato d'archi con tanto d'innesto di Philly Sound di *One Day She's Here* dove sembra di rivedere Paul Weller giocare con gli Style Council, sia che sia il R&B in levare e funky di *Turn It Up* dove Marcus King adotta un talking irrorato di swing oppure un classico country anni 70 dal tono scanzonato con tanto di armonica come *Too Much Whiskey*. E ancora, rimanendo nel country-soul, una *Beautiful Stranger* dove è di nuovo la lap steel a disegnarne l'atmosfera, ed una *Sweet Mariona* che sembra di stare di fronte a James Taylor. E' decisamente un Marcus King diverso quello di *El Dorado* e non nego che potrà far storcere il naso ai fans della Marcus King Band perché in verità qualche episodio è dolciastro e la sua chitarra non si sente ma Auerbach ha voluto proprio esaltarlo in questa veste. Capita che *Break, Love Song* e in parte *No Pain* dove i modi sono quelli del crooner attorniato da eleganti arrangiamenti e da soprafini ricami di chitarra, siano miglia e miglia distanti da *Carolina Confessions* e qualche perplessità la suscitino, ma non si tratta di paragonare *El Dorado* ai dischi della Marcus King Band, piuttosto di ascoltare un album ambientato nel country-soul del Sud grazie all'innata qualità vocale di King, un modo di cantare naturale, senza sforzo, avvolgente, direttamente collegato col cuore.

Mauro Zambellini